

SEGNALAZIONI

LO ZOO DI CARTA Animali tra realtà e fantasia nelle antiche edizioni illustrate della Biblioteca Panizzi

Maurizio Festanti*



Il rinnovato interesse per la natura, mediato dalla riscoperta e dallo studio dei classici, da Dioscoride a Teofrasto e a Plinio, rappresenta uno dei tratti più caratteristici della cultura umanistica e rinascimentale.

L'osservazione diretta della realtà e l'indagine "scientifica" della natura inducono al progressivo abbandono dell'apparato iconografico medievale e soprattutto in campo anatomico, botanico e zoologico, favoriscono la nascita dell'illustrazione scientifica moderna, che si afferma grazie anche allo sviluppo della nuova arte tipografica. La raffigurazione degli animali, in particolare, si emancipa dall'interpretazione allegorica tipica dei "bestiari" medievali ed approda, nel corso del secolo XVI, ad una rappresentazione realistica che l'uso dell'incisione in rame rende sempre più raffinata.

Il Cinquecento si caratterizza per lo sforzo di

raccogliere in monumentali enciclopedie tutte le conoscenze acquisite in ambito zoologico dall'antichità all'epoca moderna, per offrire da un lato il panorama completo delle cognizioni sull'argomento e per affermare, dall'altro, una rifondazione complessiva del sapere basata su nuovi ordinamenti, su nuovi metodi che consentano allo studioso di orientarsi nella materia.

Tra il 1551 e il 1558 lo scienziato e umanista svizzero Konrad Gesner (1516-1565) pubblica la grande *Historia Animalium* in cinque volumi di complessive 4.500 pagine, illustrate da centinaia di incisioni. Di ogni animale citato dagli autori antichi e moderni, il Gesner raccoglie ogni possibile conoscenza, non solo di carattere scientifico, ma anche letterario, storico, allegorico. La trattazione segue la suddivisione aristotelica: quadrupedi vivipari, quadrupedi ovipari, uccelli, pesci e altri animali acquatici; in ogni gruppo le specie sono disposte in ordine alfabetico.

* Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia



Di questo naturalismo enciclopedico cinquecentesco è espressione tipica la ponderosa opera del bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605) che nel 1599 inizia la pubblicazione di una monumentale enciclopedia di storia naturale con la stampa dei tre volumi dell'*Ornithologia* e del *De animalibus insectis*, mentre gli altri nove volumi dell'opera saranno pubblicati solo dopo la sua morte tra il 1606 e il 1668. Aldrovandi teorizza l'assoluta importanza dell'immagine come strumento di indagine e di approfondimento della realtà naturale, tanto da realizzare un "corpus" di circa cinquemila immagini a tempera, spesso utilizzate come prototipi per le illustrazioni xilografiche delle sue opere a stampa, commissionate ad un gruppo di artisti che operano sotto la sua direzione.

Un tardo continuatore delle opere enciclopediche del Cinquecento è lo scozzese John Johnston (1603-1675) autore di una serie di volumi sugli animali di grande successo editoriale. Complessivamente si tratta di un'opera di compilazione, ampiamente debitrice delle opere di Gesner e Aldrovandi anche nell'apparato iconografico, nel quale tuttavia figurano non più xilografie, ma tavole incise su rame con grande perizia tecnica.

Accanto ai trattati enciclopedici si collocano nel Cinquecento le opere monografiche di autori che, all'erudizione storico-filologica, ante-

pongono l'osservazione diretta di ambiti più circoscritti della realtà naturale.

Così ad esempio, si deve al naturalista francese Pierre Belon (1517-1564) una delle prime opere specifiche sui pesci e sugli animali acquatici, illustrata con immagini spesso tratte dal vero, mentre al medico e professore Guillaume Rondelet (1507-1566), uno dei più vivaci rappresentanti dell'umanesimo francese, si deve la pubblicazione del trattato *De piscibus marinis*, dove sono descritte circa 250 specie di animali marini, le cui peculiarità morfologiche sono illustrate da un ampio apparato iconografico.

Tra le opere monografiche un posto di particolare rilievo spetta, per la qualità delle immagini, al *Dell'Anatomia e dell'infirmità del cavallo* del bolognese Carlo Ruini (1530-1598), che può a giusto titolo essere considerato il primo trattato scientifico di anatomia veterinaria.

Nel corso del XVI secolo l'orizzonte naturalistico si amplia attraverso i viaggi e le avventurose esplorazioni dei "nuovi mondi" dell'Africa, delle Americhe e dell'Estremo Oriente che dischiudono alla conoscenza e all'osservazione una natura spesso "incognita" e "inaudita". I naturalisti si improvvisano esploratori, a volte accompagnati da artisti capaci di fissare sulla carta le immagini di quelle nuove meraviglie naturali che andranno ad arricchire le collezioni di rarità e i gabinetti scientifici europei.

Così, se Giovanni Battista Ramusio (1485-1557) nella sua opera *Navigazioni et viaggi* descrive nel 1550 animali come l'iguana, il già ricordato Belon intraprende per ordine di Francesco I° un viaggio scientifico nel bacino del Mediterraneo Orientale, raccogliendo nelle sue *Observationes* a stampa notizie e immagini su animali esotici, come la giraffa, il cocodrillo e il camaleonte.

Le terre dell'Europa del Nord, per secoli inesplorate, sono descritte nell'*Historia de gentibus septentrionalibus* dello svedese Olaf Stor (1490-1557), detto Olao Magno, che mescola ad immagini tratte dalla realtà raffigurazioni di esseri mostruosi e leggendari, come il terri-



bile "serpente di mare" e i "rangiferi", le renne dotate di tre corna.

Del resto il confine tra realtà e fantasia è molto labile in tutti i trattati naturalistici dei secoli XVI e XVII. Un ampio corredo di mostri e di animali fantastici accompagna il lento e faticoso affermarsi della zoologia come scienza: draghi, centauri, chimere, pesci monaci, idre, unicorni, leoni marini e gli altri esseri prodigiosi dell'immaginario medievale popolano le pagine delle opere "scientifiche" di Gesner, Belon, Rondelet e dello stesso Aldrovandi, al quale si devono due opere come la *Serpentum et draconum historia* e la *Monstrorum historia* pubblicate postume rispettivamente nel 1640 e nel 1642.

La "zoologia fantastica" si arricchisce anche grazie ai racconti dei missionari che intraprendono lunghi viaggi in terre lontane. E' il caso del padre cappuccino bolognese Giovanni Antonio Cavazzi (morto nel 1680) che nella sua *Historica descrizione de' tre regni Congo, Matamba e Angola* descrive e illustra anche il "pesce-donna"; oppure del gesuita tedesco Athanasius Kircher (1602-1680) il quale raccoglie i racconti e le testimonianze di viaggio in Cina nella sua opera *China monumentis*, dove, oltre agli usi e costumi, alla flora e fauna di quelle terre, sono raffigurate anche lotte tra tigri e draghi. Ma nella vastissima produzione di padre Kircher, che con grande versatilità si dedicò ai più svariati campi dell'erudizione, altri titoli rivestono un interesse di carattere naturalistico, come l'*Arca Noë*, dove, accanto alla ricostruzione dell'Arca di Noè, sono descritte le circa trecento specie animali che vi

furono ospitate, o come il *Mundus subterraneus*, nel quale sono illustrate le varie specie di draghi che popolano le viscere della terra.

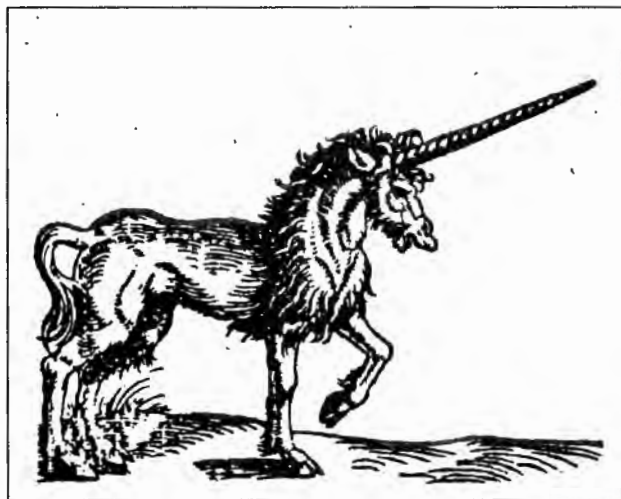
L'interesse che il Seicento riserva alla teratologia è del resto ampiamente confermato dal grande successo editoriale dell'opera di Fortunio Liceti, il *De monstis*, pubblicato per la prima volta ad Amsterdam nel 1665.

Il Seicento vede nascere però anche un nuovo gusto per le scienze esatte e un inedito filone di ricerca naturalistica: quello dell'osservazione dell'infinitamente piccolo, resa possibile dall'invenzione del microscopio. Solo un esiguo gruppo di scienziati sa tuttavia sfruttare le grandi potenzialità del nuovo strumento, considerato per oltre un secolo una pura curiosità.

Così, se si deve a Francesco Stelluti (1577-1646) la prima descrizione di anatomia microscopica di un insetto, pubblicata nel 1630 nel suo *Persio tradotto* con la celebre tavola raffigurante un'ape ingrandita circa venti volte, sarà solo nella seconda metà del secolo che l'osservazione microscopica si sviluppa come attività scientifica.

Spetta soprattutto a Francesco Redi (1627-1697) e alle sue *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, corredate da accurate incisioni, il merito di aver operato, con l'applicazione del "metodo galileiano", una svolta decisiva nell'ambito della storia della biologia. Sulla sua scia e al suo fianco nella battaglia contro il mito della generazione spontanea, si colloca il fiammingo Jan Swammerdam (1637-1680), le cui





riproduzioni di insetti, nella sua opera *Biblia Naturae*, raggiungono livelli altissimi di cura e di precisione, che gli valgono l'ammirazione dei contemporanei.

Nel Settecento diventa viva l'esigenza di ordinare in una visione d'insieme la mole, tanto ingente quanto caotica, dei dati e dei materiali relativi alle scienze naturali.

Tutto il secolo è proteso alla laboriosa opera di sistemazione delle conoscenze acquisite e trova nella classificazione di Carlo Linneo il più ambizioso e vasto tentativo di ordinamento sistematico dei tre regni della natura, ripreso, approfondito e ampliato per tutto il secolo XIX.

Accanto a Linneo, ma in posizione per molti versi antitetica a lui, si colloca la figura di un altro protagonista dello studio della natura: **George-Louis Leclerc de Buffon** (1707-1788), la cui grande *Histoire naturelle générale et particulière* esce in 44 volumi, di cui gli ultimi otto postumi, tra il 1749 e il 1804.

Illustrata da oltre 1.200 tavole di ottima fattura, l'opera persegue l'obiettivo di descrivere tutta la natura, con un interesse prevalente per le abitudini di vita, l'habitat, gli istinti, la morfologia di ogni organismo vivente e con una visione dinamica e aperta del mondo naturale, non statica e puramente classificatoria come invece è in Linneo.

Dotato di una mentalità filosofica e di uno stile letterario elegante e raffinato, Buffon è

impregnato di quello spirito innovatore che si diffonde con la cultura illuministica e che trova nell'*Encyclopédie* di Diderot (1713-1784) e di d'Alembert (1717-1783) la sua più significativa espressione.

Ma, al di là dei trattati teorici e delle opere scientifiche, l'interesse per il mondo degli animali si traduce nel Settecento anche nella pubblicazione di atlanti zoologici illustrati, vere e proprie "gallerie" di immagini, spesso colorate a mano che, per la raffinatezza dell'esecuzione e la cura tipografica si collocano tra i migliori prodotti editoriali del secolo.

E' il caso, ad esempio, della *Storia naturale degli uccelli*, pubblicata a Firenze, tra il 1767 e il 1776, dagli incisori Saverio Manetti, Violante Vanni e Lorenzo Lorenzi, autori delle seicento tavole che adornano l'opera; oppure dei quattro volumi di *Quadrupedi disegnati, incisi e miniati al naturale*, stampati a Venezia tra il 1771 e il 1775 per iniziativa di Innocente Alessandri e di Pietro Scattaglia che incidono le duecento tavole dell'opera e ne curano la pubblicazione in dispense mensili.

